

A TUTTI I COLLEGHI

Scrivo questa lettera aperta a tutti i Colleghi, di ogni ordine e grado, di ogni Amministrazione pubblica ritenendo di dover rappresentare un fatto emblematico che deve far riflettere, in quanto esso è perfettamente adeguato alla “*gogna*” in cui il pubblico impiego italiano si è lasciato costringere. Si tratta di un evento accaduto nell’Agenzia delle Entrate, ma che non può essere trascurato da chi presta servizio in altre Amministrazioni per il fatto che, già da molto tempo, l’Agenzia delle Entrate traccia una strada che poi altri percorreranno. Il bersaglio, nessuno si illuda, è il pubblico impiego e, come sempre avviene, qualcuno, per primo, apre la porta.

Posso dare testimonianza di ciò che è accaduto nel Ministero delle Finanze alle porte del terzo millennio, quando il degrado tecnico e morale dell’Amministrazione è stato artificialmente accelerato al fine di giungere a nuove realtà, svincolate da ogni forma di controllo, dove tutto fosse possibile. Alludo alle Agenzie fiscali di cui una, quella del Demanio, ha definitivamente preso la strada del diritto privato pur gestendo quei beni che, per antonomasia, sono pubblici e senza raggiungere tuttora quella redditività che qualsiasi azienda privata avrebbe assicurato per i propri immobili. Ricordo il discorso fatto da Elisabetta Spitz (primo direttore dell’Agenzia del Demanio), in una riunione dell’**ottobre del 2000**, quando ancora ci chiamavamo Dirstat-Finanze, sostenne che i beni dello Stato sarebbero passati, in breve tempo, da una redditività dello 0,016% a quella di mercato del 4-5%¹. Oggi, in piena devolution dei Beni dello Stato, è difficile reperire dati, ma il **06/05/2010**, IL MATTINO di Napoli pubblicò un resoconto su quanto rendono i beni demaniali in Campania: lo 0,25% (un bel progresso nei primi 10 anni). Mi astengo da altre situazioni analoghe (tipo AIFA - Agenzia Italiana per il Farmaco), ma avverto i Colleghi del Ministero della Giustizia, del Ministero del Lavoro e della Scuola che stanno, ai loro danni, realizzandosi i medesimi presupposti che condussero alla chiusura del Ministero delle Finanze: aggravare lo stato patologico in cui versano le Amministrazioni e poi costituire una nuova realtà fuori dalle regole costituzionali “*libera da lacci e laccioli*”. Un esempio? Il 2 giugno scorso, su STUDIO APERTO (Italia 1), alle 12.30, è andata in onda una ripresa televisiva che ha mostrato le code notturne cui si sottopongono avvocati e cittadini comuni dinanzi agli Uffici giudiziari di Roma (per di più quello del Giudice di Pace, per le multe) per dimostrare l’inefficienza dell’Amministrazione Giudiziaria, ma di chi è la colpa? È del pubblico impiegato che organizza il caos per incassare mazzette! Il filmato è tutto artificiale e serve a poter dire: “... *chiudiamo il Ministero e costituiamo un’Agenzia per la Giustizia*”².

Siamo già riusciti a “*rovinare la festiccioia*” che il gruppo Bassanini-Dente-Brunetta-Befera avevano organizzato al CNEL il 16/02/2010 per sostenere di “*agensificare*” il Ministero della Giustizia e altre realtà (vedi il filmato LA SCIENZA DELL’ERRORE su www.dirpubblica.it), ma ... come si dice... “*la scure è già stata posta alla base dell’albero*”! Ed infatti, in Campidoglio a Roma, il 19 maggio di quest’anno, si è svolta l’autocelebrazione del sistema agenzie, Vi posso

¹ IL MESSAGGERO del 11/10/2000, pag. 17.

² Leggete la mia lettera a Giovanni Toti, direttore di Studio Aperto, del 03/06/2011, pubblicata su www.dirpubblica.it -

assicurare che la stragrande maggioranza dei soggetti presenti alla cerimonia (Gianni Alemanno, Maurizio Leo, Gabriella Alemanno, ecc.), fino a poco tempo fa era contraria alle agenzie fiscali, primo fra tutti Giulio Tremonti³.

Tornando al caso che desidero rappresentarVi, il 5 maggio 2011, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha scritto una lettera a tutto il Personale avente come oggetto "correttezza" (fattore morale) ed "efficienza" (fattore organizzativo) nell'azione di controllo e in quella di servizio. La nota, inviata ai maggiori quotidiani, che l'hanno pubblicata il giorno successivo, è coeva alla presa di posizione del Ministro Tremonti, il quale durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi per il decreto sullo sviluppo, ha preannunciato sanzioni agli Uomini del Fisco: "... un conto è chiedere le tasse, un altro è essere coerenti con la legge" ha aggiunto il ministro che alcune settimane fa aveva promesso di adoperarsi contro "...l'oppressione" fiscale, gli eccessi che generano "... costi, tempo perso, stress, e occasioni di corruzione".

La nota è una vera e propria simulazione di virtù, una *YPÒKRISIS*, per dirla senza sentimenti. Ed infatti, scrive il direttore:

1. ... noi rappresentiamo lo Stato (sic!) nell'esercizio di una delle sue funzioni più autoritative – il prelievo fiscale – e dobbiamo perciò operare in modo da guadagnare sempre più, nell'esercizio di quella funzione, il rispetto e la fiducia che i cittadini devono all'Istituzione di cui siamo rappresentanti.
2. Rimango poi sconcertato quando mi viene riferito che qualcuno, a giustificazione di tali comportamenti, **farebbe presente di operare in quel modo per necessità di raggiungere l'obiettivo assegnato**. Non so se in questi casi sia più la mediocrità della competenza professionale o la carenza di consapevolezza del proprio ruolo istituzionale che impedisce di comprendere immediatamente quale devastante danno di immagine venga in questo modo inferto all'Agenzia, al proprio ufficio e ai colleghi, **finendo quasi per apparentarne l'azione a quella di estorsori**.
3. **Se un accertamento non ha solido fondamento, non va fatto e se da una verifica non emergono fatti o elementi concreti da contestare, non è corretto cercare a ogni costo pseudoinfradazioni formali da sanzionare solo per evitare che la verifica stessa sembri essersi chiusa negativamente**. Insomma, se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venire meno a un obbligo morale di reciprocità, ed essere perciò gravemente scorretti nei suoi confronti.

³ «Italia, la forza del nuovo Terzo stato», intervista a Giulio Tremonti da parte di Roberto Napolitano su "Commenti e Inchieste" di IL SOLE 24 ORE di sabato 13 gennaio 2001. "**Domanda**. Per una volta, professor Tremonti faccia un fioretto: lasci perdere le polemiche e riconosca che Visco ha cambiato l'amministrazione finanziaria e ha stanato gli evasori... - **Risposta**. Ha rinnovato l'amministrazione finanziaria? La mia convinzione è che la privatizzazione della funzione fiscale sia stata un grave errore. La Thatcher disse: se lo Stato non fa nemmeno questo, che cosa ci sta a fare? In ogni caso si tratta di materia governata da riserva di legge: inserire una logica di budget in questo campo significa mettere in gioco principi fondanti. Come direbbe Amato: purtroppo c'è la Costituzione".

4. ... poiché i comportamenti negativi che ho appena descritto sono gravi per le conseguenze cui danno luogo, **gravi saranno anche le relative sanzioni, nessuna esclusa** (LEGGI LICENZIAMENTO – N. DEL R.): *se determinate azioni impediscono o infrangono la relazione di fiducia fra l’Agenzia e i cittadini, non si vede come possa continuare a permanere l’elemento fiduciario che è alla base del rapporto di lavoro con l’Agenzia.*
5. *E se esigiamo serietà e coerenza dai contribuenti, dobbiamo noi per primi dare prova di serietà e coerenza nel rispetto dei principi cui diciamo di ispirare la nostra azione.*
6. (E PER FINIRE UN’ESORTAZIONE EVANGELICA⁴- N. DEL R.) ... **comportiamoci tutti, come funzionari del Fisco, così come vorremmo essere tutti trattati come contribuenti.**

A questo punto (e per rimanere in tema), la prima cosa da dire a tutti i Colleghi è: **“Fate ciò che vi dicono, non fate ciò che fanno”⁵**. I principi contenuti nella lettera non sono affatto confacenti all’Agenzia delle Entrate la quale nacque (2001) all’insegna di una privatizzazione spinta, estesa alle funzioni, con un’impronta tipicamente mercantile, protesa ad un efficientismo “ibrido”, mancando il mercato come termine di paragone. In tal modo essa è giunta ai giorni nostri, creandosi un’industria tutta propria: **l’evasione fiscale**; un fenomeno concepito in forma statica e profana, come se fosse un giacimento minerario da cui, ogni anno, poter estrarre materiale. Nelle disposizioni, infatti, che vengono date al Personale, vi sono i cosiddetti “*obiettivi sfidanti*”: ogni anno viene stabilito l’ammontare programmato del prelievo da “*estrarre*” con l’attività d’accertamento, costantemente superiore a quello dell’anno precedente. Ciò senza considerare che gli obiettivi sono assegnati dall’alto e, pertanto, se determinano conseguenze vessatorie, bisognerebbe ridefinirli. Ed è sempre il vertice che interpreta le norme, decidendo anche quanti accertamenti fare, guardandosi bene, però, dal criticare sé stesso, ma la base, anche quando ciò che fa è il frutto di ciò che le è stato imposto.

Accade, addirittura, che l’Ufficio che regge alla “*produzione*” è quello poi cui sono affibbiati, l’anno successivo, pesi sempre maggiori. Già questo non è assolutamente in linea con i contenuti del documento di cui si tratta. Il problema è che non si conosce affatto cosa sia l’evasione fiscale, certamente non assimilabile ad una miniera, casomai ad una patologia, di quelle autoimmuni, determinanti, cioè, un’alterazione tale del sistema da renderlo incapace di ogni autodifesa. Stiamo, infatti, discutendo di **una realtà** dinamica, non individuabile in un luogo, non perfettamente imputabile ad un solo polo soggettivo, interattiva e interdipendente fra realtà individuali, collettive, nazionali e internazionali; **stiamo discutendo di uno dei più sofisticati frutti dell’intelligenza umana.**

⁴ (Matteo 7,12): “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo loro ...”.

⁵ (Matteo 23, 2-6): “Sulla cattedra di Mosè si sono assisi gli scribi e i farisei. 3 Fate e osservate ciò che vi dicono, ma non quello che fanno. Poiché dicono ma non fanno. 4 Legano infatti pesi opprimenti, difficili a portarsi, e li impongono sulle spalle degli uomini; ma essi non li vogliono muovere neppure con un dito. 5 Fanno tutto per essere visti dagli uomini. Infatti fanno sempre più larghe le loro filatterie e più lunghe le frange; 6 amano essere salutati nelle piazze ed essere chiamati dalla gente rabbi”.

In Italia, l'evasione fiscale è così divenuta una certezza verificandosi il binomio “*evasione necessaria* → *fisco di polizia*”. Questo cancro, DIRPUBBLICA (già Dirstat-Finanze) lo aveva già denunciato 5 anni prima che nascessero le Agenzie Fiscali (vedi Italia Oggi del 24 giugno 1995, pagina 33). Già da allora avevamo esattamente indicato le soluzioni: **elevatissima professionalità all'interno; istituti di collaborazione e partecipazione all'esterno. Parole al vento!** Parlavamo allora, infatti, di **area predirigenziale**, della **Camera Tributaria** (un luogo nell'Ufficio fiscale che prevedeva la costante presenza delle professioni) e dei **Centri di Verifica Preventiva**, un modello, quest'ultimo, *intra-moenia*, tuttora attuabile ed esportabile ad altre amministrazioni come quella Giudiziaria e quella del Lavoro (**si veda, in calce, lo stralcio del notiziario n. 33 del 17/12/1998**).

Il problema, comunque, è serio e non è risolvibile con i metodi dell'Agenzia delle Entrate che ogni anno lascia sul terreno circa 200 miliardi di euro di evasione, mentre prende il 2% di quel poco che accerta (vedi, a pagina 23, Italia Oggi di giovedì 18 Febbraio 2010). La verità è che l'evasione fiscale è fattore comune fra concorrenza sleale, lavoro nero e violazioni connesse, erosione delle politiche economiche governative, distacco della società civile dalle Istituzioni, criminalità comune e industriale. **Ma questo l'Agenzia delle Entrate sembra non saperlo avendo sempre preferito ai professionisti (di cui, immeritadamente, è stata dotata) le api operaie.** In perfetta linea di tutto ciò le qualifiche dovevano essere cambiate in “*mestieri*”; un atto del procedimento amministrativo-tributario (che necessiterebbe di competenze elevatissime) viene chiamato “*pezzo*”; una verifica fiscale, “*semilavorato*” e un accertamento, “*prodotto*”. Il cittadino, utente del Fisco (quello che si reca agli sportelli) viene, invece, chiamato “*cliente*”. Ditemi Voi, c'è forse un appellativo più infelice con il quale rivolgersi ai contribuenti?

Il fatto è che, se molti giustificano un operato “*frettoloso*” con l'esigenza di raggiungere l'obiettivo numerario, **si evidenzia la particolarità della linea di comando** dell'Agenzia, mai smentita dai suoi direttori, se non oggi, a seguito delle reprimende di Tremonti, scaricando la colpa ai “*piedi*” della struttura, ma non alla “*testa*”. Come dire: “**Ora se ne accorge, sig. direttore?**”. Prima ancora di “*sparare sulla folla*” non sarebbe stato più saggio cercare di comprendere il motivo di tale e diffuso atteggiamento? Ed, infatti, a causa del numero di “*prodotti*” da confezionare, raramente le Direzioni regionali delle Entrate hanno fermato il contenzioso inutile, pur avendone avuto il potere⁶. Ora, le Direzioni regionali non hanno più tale facoltà perché la norma è stata abrogata (per il non uso); resta un fatto, però, che il contenzioso inutile non è stato passato al setaccio e ciò per una responsabilità del vertice.

⁶ **D.Lgs. 31-12-1992 n. 546** (Disposizioni sul processo tributario in attuazione della delega al Governo contenuta nell'art. 30 della L. 30 dicembre 1991, n. 413, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 13 gennaio 1993, n. 9, S.O.) **Art. 52 - Giudice competente e legittimazione ad appellare.**
1. OMISS.

2. [Gli uffici periferici del Dipartimento delle entrate devono essere previamente autorizzati alla proposizione dell'appello principale dal responsabile del servizio del contenzioso della competente direzione regionale delle entrate; gli uffici del territorio devono essere previamente autorizzati alla proposizione dell'appello principale dal responsabile del servizio del contenzioso della competente direzione compartimentale del territorio] (comma abrogato dalla lettera c) del comma 1 dell'art. 3, D.L. 25 marzo 2010, n. 40).

Che dire poi del fatto che ogniqualvolta è stato scoperto un disastro economico, che ha comportato danni elevatissimi ai cittadini, non abbiamo notato l’Agenzia delle Entrate nel ruolo del “Primo attore”, come si sarebbe dovuto verificare? Un esempio per tutti: **il caso Parmalat!** È strano che gli Uffici bolognesi non chiusero le porte prima che i buoi uscissero! Ma potremmo anche parlare del dissesto dell’Alitalia! **E badate bene che in tutti questi casi c’è sempre evasione fiscale.** Si può sostenere che il fenomeno dell’evasione fiscale è una costante di qualsiasi crac. **Bisogna dire che certe realtà superdimensionate dovrebbero essere assistite ininterrottamente dagli Uffici tributari.** Non è assolutamente condivisibile, infatti, ciò che sostiene Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria, in merito all’annuncio Tremonti “... è positivo l’annuncio di Tremonti su una minore oppressione dei controlli fiscali nelle imprese, **anche perché l’evasione non è tanto nelle grandi imprese ma un po’ dappertutto**” (vedi l’articolo di Gian Battista Bozzo su IL GIORNALE del 21/04/2011). Per dimostrare il contrario, basti considerare i differenti effetti dell’evasione fiscale: le piccole e medie imprese, generalmente, reinvestono nell’azienda il prodotto dell’evasione, mentre la grande realtà economica, **se e quando evade**, truffa i propri soci e produce fondi neri che finanziano la corruzione o peggiori forme di criminalità nazionale e/o internazionale (Tangentopoli ce lo ha dimostrato). Se il sistema “*agenzie*” funzionasse, certi fatti, prima ancora dei pm, dovrebbero essere conosciuti dall’Agenzia delle Entrate, ma così non è. Come non lo è stato per il Ministero delle Finanze (sia ben chiaro) cui è sfuggita tutta Tangentopoli (per non parlare di Cirio, Enimont, Bell e via discorrendo). Un “*Buon Andamento*” della P.A. (in generale) e degli Uffici tributari (in particolare) avrebbe fermato Tangentopoli, esercitando ciò che costituisce la ragion d’essere della P.A.: **la prevenzione.** Questa “*barriera linfatica*”, invece, non solo non ha funzionato, permettendo all’infezione di raggiungere gli organi interni, ma ne è rimasta coinvolta. Poi sono intervenuti i pm e la Repubblica è morta. E oggi ... siamo ancora nel diluvio!

Eppure, bisogna riconoscerlo, nell’Ordinamento sono state introdotte delle buone norme, sia a carattere generale, sia nello specifico campo fiscale-tributario. Tutte queste presupponevano la “*centralità solare*” del funzionario pubblico.

1. La L. 7 agosto 1990, n. 241 già denominata “legge in materia di procedimento amministrativo e di diritto d’accesso ai documenti amministrativi”, oggi “**Legge generale sull’azione amministrativa**”, volgarmente ricordata come legge sulla trasparenza.
2. Il D.Lgs. 19 giugno 1997 n. 218 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 17 luglio 1997, n. 165), riguardate “**Disposizioni in materia di accertamento con adesione e di conciliazione giudiziale**”.
3. Il D.Lgs. 18 dicembre 1997 n. 472 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 8 gennaio 1998, n. 5, S.O.) recante “**Disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie, a norma dell’articolo 3, comma 133, della L. 23 dicembre 1996, n. 662**”.

⁷ L. 23-12-1996 n. 662 (Misure di razionalizzazione della finanza pubblica, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 28 dicembre 1996, n. 303, S.O.).

Articolo 3. Comma 133. Il Governo è delegato ad emanare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti disposizioni per la revisione organica e il completamento della disciplina delle sanzioni tributarie non penali, con l’osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi: a) adozione di un’unica specie di sanzione pecuniaria amministrativa, assoggettata ai principi di legalità,

Tali disposizioni sono state ignorate dall'estinto Ministero delle Finanze e soffocate dall'efficientismo dell'Agenzia delle Entrate. Non esiste ancor oggi quella figura solare, autonoma e autorevole del "Responsabile del Procedimento", prevista dagli articoli 5 e 6 della 241/90. Il funzionario assegnatario del fascicolo è responsabile (in caso di guai), ma non è autonomo; fa ciò che gli trasmette la "linea di comando" e non se ne discosta. Un caso per tutti, all'epoca dei TOC (Tentativi obbligatori di conciliazione) l'Agenzia ha mandato di fronte ai Collegi di Conciliazione (e nel seno degli stessi) funzionari assolutamente privi della pur minima autonomia, sebbene in possesso di delega a conciliare, facendo irrimediabilmente fallire ogni possibile e auspicabile risoluzione delle controversie. Allo stesso modo strumenti come l'accertamento con adesione (il cosiddetto concordato) e la "nuova" sanzione tributaria, che presuppongono una personalità altamente professionalizzata, autonoma, in grado di valutare fattispecie fortemente complesse e redigere motivazioni dettagliatissime, sono state sclerotizzate dall'assegnazione di rigidi budget, come se si trattasse di costruire tappi per bottiglie. Se, quindi, con il "concordato" si è persa un'ulteriore occasione di chiudere le liti, il nuovo sistema sanzionatorio è stato fortemente automatizzato (ci pensa il sistema informativo), laddove il funzionario avrebbe dovuto realizzare "a mano" i principi basilari del nuovo sistema, consistente nell'**unicità** e nella **personalizzazione** della sanzione. Questo sempre nella logica di fare tante cose e di corsa. Ovviamente ciò conduce ad un evidente sacrificio anche del principio fondamentale su cui dovrebbero poggiare le sanzioni tributarie: **la legalità**.

Una sostanziale rinuncia si è avuta nell'applicazione della misura più delicata, ma più efficace: la sanzione accessoria di cui all'articolo 21⁸ del citato d.lgs 472/97. Per spiegare meglio l'importanza di tali rimedi, riporto soltanto la lettera a) del primo comma del citato articolo che prevede: "***l'interdizione, per una durata massima di sei mesi, dalle cariche di amministratore, sindaco o revisore di società di capitali e di enti con personalità giuridica, pubblici o privati***". Pensiamo a come gli attuali "accertamentifici" siano in grado di mettere in pratica una norma del genere.

Come detto, non soltanto in ambito tributario l'Agenzia delle Entrate doveva dimostrare di fare tante cose - non importa come - ma anche per gli affari interni. Ad esempio, l'Agenzia (a differenza dei Ministeri) non ha mai mandato deserto un tentativo obbligatorio di conciliazione, però, senza mai raggiungere un accordo. Eppure i Colleghi che la rappresentavano erano dotati di una facoltà espressa di conciliare, ma per ferree disposizioni non scritte, non osavano pronunciare una pur minima apertura alla conciliazione. Chissà se anche questo è uno di quei comportamenti che

imputabilità e colpevolezza e determinata in misura variabile fra un limite minimo e un limite massimo ovvero in misura proporzionale al tributo cui si riferisce la violazione; ... OMISSISS ...

⁸ **D.Lgs. 18-12-1997 n. 472** (Disposizioni generali in materia di sanzioni amministrative per le violazioni di norme tributarie, a norma dell'articolo 3, comma 133, della L. 23 dicembre 1996, n. 662 - Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 8 gennaio 1998, n. 5, S.O.). **Articolo 21. Sanzioni accessorie.**
1. Costituiscono sanzioni amministrative accessorie: a) l'interdizione, per una durata massima di sei mesi, dalle cariche di amministratore, sindaco o revisore di società di capitali e di enti con personalità giuridica, pubblici o privati; b) l'interdizione dalla partecipazione a gare per l'affidamento di pubblici appalti e forniture, per la durata massima di sei mesi; c) l'interdizione dal conseguimento di licenze, concessioni o autorizzazioni amministrative per l'esercizio di imprese o di attività di lavoro autonomo e la loro sospensione, per la durata massima di sei mesi; d) la sospensione, per la durata massima di sei mesi, dall'esercizio di attività di lavoro autonomo o di impresa diverse da quelle indicate nella lettera c). 2. ... OMISSISS.



ogni cittadino avrebbe voluto ricevere nel momento in cui si è trovato in serie difficoltà con il proprio datore di lavoro (magari perché licenziato).

Ma la lettera che commento è stonata proprio con richiamo alla “correttezza” ed alla gestione interna. A parte il fatto che l’Agenzia delle Entrate, come ha lasciato sul campo miliardi di evasione, allo stesso modo non è stata in grado di debellare la corruzione interna. Dopo Tangentopoli, innumerevoli sono i casi verificatesi in Lombardia, in Veneto, in Campania, in Abruzzo, in Puglia, interessando addirittura figure di vertice dell’Amministrazione. Ma non parliamo di come è gestito il Personale! Non abbiamo più inchiostro nella penna per descrivere l’autarchia che regna nell’Agenzia delle Entrate, non abbiamo più carta da bollo per scrivere i nostri ricorsi contro un sistema d’avanzamento per dirigenti e impiegati, incentrato solamente sulle preferenze della linea di comando. Di cosa vogliamo parlare? Vogliamo dire che da quando è nata, l’Agenzia delle Entrate, non è stata in grado di confezionare un concorso serio? Il fatto che gli incarichi dirigenziali siano assegnati senza alcun criterio oggettivo, ormai lo sanno tutti. È di pubblico dominio che il 70% *dei dirigenti è di nomina regia*. È arcinoto che anche le minori responsabilità sono assegnate con il medesimo criterio della scelta dall’alto. È notorio che in tutto il Territorio nazionale si snoda un serpente velenoso di sconforto, ripicca, desiderio di rivalsa fra tutto il Personale e che a fronte di tutto questo sono aumentati i licenziamenti in tronco e che a volte è sufficiente una notizia su un giornale per provocare una destituzione. Per questo motivo DIRPUBBLICA ha istituito un Osservatorio sui licenziamenti. **È forse morale lasciare il Personale in balia di se stesso; fare scuola di arbitrarità e d’illegalità proprio nella gestione interna? È forse morale fare scempio delle leggi e dei propri regolamenti interni?**

Qualsiasi tipo di negatività provenga dalla gestione politica della P.A. questa è, per prima, applicata nell’Agenzia delle Entrate (poi dall’Agenzia del Territorio, non sempre dall’Agenzia delle Dogane), senza badare a spese (*libera da controlli e da lacci e laccioli*). Vedasi la cosiddetta “rottamazione dei dirigenti” del 2008 attraverso la quale sono stati “pensionati” circa 140 dirigenti a suon di “incentivi” (circa 70.000 euro in media, che nessun organo di controllo ha contestato). Successivamente è intervenuta la “norma Brunetta” (il famigerato art. 72, co. 11, del D.L. n. 112/2008) che ha dato facoltà alle pubbliche amministrazioni di recedere dal contratto individuale di lavoro nei confronti dei propri impiegati e dirigenti che si trovavano ad aver accumulato 40 anni di versamenti contribuiti. Anche in questo caso, nell’esercizio di tale “facoltà” l’Agenzia delle Entrate è stata la prima della classe, seguita o emulata dalla Scuola, da alcuni Comuni, dalle Asl ed altri ancora, esente l’Agenzia delle Dogane. Anche su questo la “carta bollata” di DIRPUBBLICA è intervenuta con due distinte procedure collettive riguardanti (in ordine temporale) le Entrate e la Scuola. Non parliamo, poi, della vicedirigenza, che se applicata avrebbe sanato ogni disfunzione strutturale e di sistema e dato a tutti la possibilità (ora negata) di procedere con le proprie gambe. Anche in questo l’agenzia delle Entrate è stata quella che ha mostrato la più dura ostilità. A tal fine non possiamo dimenticare che l’Agenzia delle Entrate (a differenza del Territorio e delle Dogane) fu l’unica che si oppose concretamente alla richiesta di censimento dei vice dirigenti del Dipartimento

DIRPUBBLICA

(Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie)

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma

Tel.: 06/5590699; Fax: 06/5590833 - Web Site: www.dirpubblica.it - E-Mail: info@dirpubblica.it

C.F.: 97017710589 - Partita I.V.A.: 04919551004

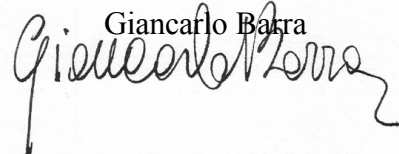
della Funzione Pubblica (nota DFP n. 18521 del 13/05/2005 che faceva seguito all'analogha richiesta rivolta a tutte le altre pubblica amministrazioni con nota del 15/04/2005).

Per completare il quadro desidero ricordare la più vile azione che sia stata commessa ai danni del pubblico impiego e delle sue funzioni, quella del cosiddetto **"spionaggio fiscale"**. Mi riferisco alla favola inventata da Vincenzo Visco nel 2007, a causa della quale subirono perquisizioni della Guardia di Finanza (personali, domiciliari e in ufficio davanti ai Colleghi) ben 120 funzionari e impiegati dell'Agenzia delle Entrate, alcuni per aver **"curiosato"** nell'anagrafe tributaria (cosa necessaria per un ispettore del fisco), **altri per aver compiuto il proprio dovere essendo assegnatari di fascicoli importanti**: politici del momento, uomini e donne dello sport e dello spettacolo. Neanche a favore di questi ultimi soggetti l'Agenzia delle Entrate mosse un dito per evitare loro di essere macinati da un'inquisizione giudiziaria per spionaggio politico (come Visco aveva prospettato). I Giudici assolsero tutti, ma le ferite di quei fatti, per i quali l'Agenzia delle Entrate non si è mai degnata di chiedere perdono, sono ancora aperte. Bisognerebbe chiedersi cosa ha prodotto oggi un evento del genere e quanti **"personaggi - a vario modo - eccellenti"** sono ora sotto controllo. Ma perché tutto questo? *Cui prodest?* È frutto dell'ignoranza o genio del male?

In conclusione, il messaggio è quello già lanciato all'inizio: *"fate ciò che dicono, non fate ciò che fanno"*! Paradossalmente la lettera di Befera deve diventare, per i Colleghi delle Entrate, un **"libretto rosso"**. Ovvero, SEGUITE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI! È, ora, compito di Colleghi delle Entrate ribaltare la situazione. A Loro io dico: *"La Vostra professionalità richiede i suoi tempi, ora avete in mano uno strumento per resistere ad ogni incitamento alla corsa. Se archiviate un fascicolo, sappiate che vale di più di un accertamento frettoloso, a patto che Vi dedichiate più tempo di quello necessario per un esito positivo, motivatelo dettagliatamente; non coltivate contenzioso fasullo, nelle udienze ricordateVi che non rappresentate una parte privata, ma la Nazione e quindi agite anche nell'interesse del Vostro avversario; ritirate (ne avete i poteri) appelli infondati e vessatori che la **linea di comando** Vi ha indotto a presentare; prendete il tempo necessario per motivare dettagliatamente ogni Vostro atto, in specie gli accertamenti con adesione (alias, concordati) e le sanzioni che dovrebbero essere contenute in atti separati dall'accertamento, tenendo conto che la sanzione più efficace in termini di deterrenza, la più delicata e complessa da motivare, è la sanzione accessoria (quella non pecuniaria). Ricordate che la Vostra funzione è più elevata di quella di un PM perché prima ancora di reprimere Voi esercitate la prevenzione. La lettera di Befera, quindi, se la gestirete bene, Vi libererà. In questo, sappiate, che non sarete soli e che DIRPUBBLICA sarà con Voi, con le sue capacità, con la sua organizzazione e con i suoi avvocati"*.

Roma, 6 giugno 2011.

IL SEGRETARIO GENERALE

Giancarlo Barra




FEDERAZIONE DIRIPUBBLICA

Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti
e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie

ADERENTE ALLA CONFEDIR

NEWS DEL 17 Dicembre 1998

CIRCOLARE AI COLLEGHI N°33/98 Giovedì 17 Dicembre 1998

Dirstat *Finanze News*

Sindacato Unitario dei Funzionari Direttivi Via G. Bagnera, 29 - 00146 Roma

dei Dirigenti del Ministero delle Finanze

LA DIRSTAT FINANZE RILANCIA I "CENTRI DI VERIFICA PREVENTIVA"

Con riferimento alle osservazioni dell'Antitrust sul visto pesante, recentemente pubblicate su tutta la stampa, presentiamo il testo di una proposta legislativa che fu inserito in un pacchetto d'emendamenti alla finanziaria 1997. Si tratta dell'istituzione dei Centri di verifica preventiva presso ogni ufficio tributario (nel testo e nella relativa relazione si potranno individuare i collegamenti con l'attività dell'Antitrust). In buona sostanza la richiesta del possesso di una forte professionalità e il concreto svolgimento di un'attività contabile e tributaria, quali unici requisiti validi per esercitare la funzione di certificazione fiscale può essere un'occasione per estendere ai funzionari dell'Amministrazione Finanziaria la possibilità di esercitare a favore del cittadino tale servizio. Ciò in quanto il "Centro di verifica preventiva, consentirebbe l'espletamento di detta funzione nell'ambito di un'istituzione, senza così invadere il campo delle libere professioni; un qualcosa di simile a quanto avviene nelle strutture ospedaliere, ove il medico a tempo pieno svolge attività ambulatoriale interna. Sarà poi il cittadino, proprio come vuole l'Antitrust, a scegliere: il professionista, il caf o l'Ufficio tributario. Si consideri, ancora, che il "Centro di verifica preventiva" si presta a molteplici utilizzazioni per il fatto che costituirebbe un'importante "linea di contatto" con i cittadini ed i professionisti; per esempio esso potrebbe essere utilizzato per rendere più praticabile e diffuso il diritto d'interpello. Se infine si collega il progetto con un'altra nostra proposta: "la Camera Tributaria", ecco costituirsi in ogni distretto tributario un punto di riferimento per la soluzione concreta ed immediata delle diverse problematiche fiscali.

Segue il testo della proposta di legge e la nota esplicativa

DIRIPUBBLICA

(Federazione dei Funzionari, delle Elevate Professionalità, dei Professionisti e dei Dirigenti delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie)

Via Giuseppe Bagnera, 29 - 00146 Roma

Tel.: 06/5590699; Fax: 06/5590833 - Web Site: www.diripubblica.it - E-Mail: info@diripubblica.it

C.F.: 97017710589 - Partita I.V.A.: 04919551004